

Momenti di lettura / Mirko Sabatino, 'L'estate muore giovane', **Nottetempo**

# Tra giustizia e vendetta

*Stile limpido, narrazione piana e senza sussulti per il romanzo d'esordio dell'autore foggiano*

di Roberto Falconi

A reggere l'intera struttura narrativa del romanzo d'esordio del foggiano Mirko Sabatino è il topos, non solo letterario, del patto tra adolescenti. Quello stipulato, a scopo difensivo, col sangue e l'acqua santa, da Primo, Mimmo e Damiano, e che sarà utilizzato per tre volte lungo il romanzo, dando vita a un climax di violenza sempre in bilico tra giustizia e vendetta; alla fine la punizione cadrà su don Gerardo, il prete che si sarà macchiato di un crimine terribile e che pertanto richiama, prima ancora che il don Leo di Walter Siti, il padre Calogero di cui ha narrato Andrea D'Agostino.

Benché non dichiarato tra i maestri citati in esergo, mi pare che il racconto sia precipuamente e a diversi livelli costruito sul modello del romanzo di formazione ammanitiano. Anzitutto, nella tipologia delle famiglie di appartenenza dei tre giovani adolescenti, tutte a loro modo incrinata o problematiche: Primo è orfano di padre, Mimmo ne ha uno che

entra ed esce dal manicomio, mentre quello di Damiano è morbosamente geloso della moglie, donna avvenente con un passato romano da attrice. Sabatino riprende da Ammaniti anche una caratteristica peculiare del romanzo di formazione contemporaneo, vale a dire la contrazione dell'arco temporale considerato, focalizzato sui mesi che fanno traumaticamente da spartiacque tra infanzia ed età adulta e qui arroventati dalla calura estiva (né mi pare del tutto irrilevante segnalare, di nuovo, la marginalità della scuola nei percorsi adolescenziali indagati da tanti scrittori degli anni Duemila).

Come in 'Ti prendo e ti porto via', anche qui la narrazione prende le mosse da un ragazzino pestato da coetanei aguzzini: sarà proprio la violenza subita da Mimmo ad opera di tre bulli a far nascere l'idea e la necessità del patto con Primo e Damiano, sullo sfondo di un piccolo paese del Gargano all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, solo sfiorato dall'intermittenza della Storia e descritto attraverso modalità analoghe a quelle impiegate dallo scrittore romano per la caratterizzazione di Ischiano Scalo: ancora una volta, dunque, il Male cova in provincia, dove tuttavia i ragazzini protagonisti sanno, come il Pietro di 'Ti prendo e ti porto via', ritagliarsi un posto

segreto; qui una scogliera a strapiombo sul mare, lontana da quegli adulti dai quali non possono (più) arrivare risposte. Ragazzini che, anche in Sabatino, per proteggersi dalla violenza della realtà, trovano forza e coraggio nell'idillico e pacificato mondo della fantasia, quella che spinge Primo e la sorella Viola, per esorcizzarne la morte, ad inventarsi storie fantastiche che vedono protagonista il padre; ma colti pure nel loro cieco sadismo, come quello che porta il pur mite Mimmo a torturare qualsiasi piccolo animale gli si presenti a tiro. E sarà proprio su di un cane, altra tipica figura ammanitiana, che i tre amici si scaglieranno applicando il patto per la seconda volta. Prima del terribile epilogo, in cui avrà un ruolo decisivo la mietitrebbia della famiglia di Damiano, l'oggetto che permetterà, infine, il collegamento tra i due piani temporali su cui è costruito il romanzo: quello della storia e quello del racconto, affidato ad un Primo ormai adulto che torna sul luogo della sua infanzia spezzata.

Una narrazione piana, resa attraverso uno stile limpido ma pure senza sussulti: credo sia soprattutto per questo motivo che l'opera di Sabatino resti un passo (o due) indietro rispetto all'ultima e bellissima prova del suo conterraneo Omar Di Monopoli, caratterizzata da una lingua fortemente ibridata con il dialetto pugliese.



La foto di copertina

